

Le Marche di Galileo

Oltre 62.000 visitatori costituisce il lusinghiero bilancio con cui si è conclusa la mostra di divulgazione scientifica "Rivoluzione Galileo", allestita nel palazzo del Monte di Pietà a Padova. La stessa città che dal 1592 al 1610 accolse e acclamò il geniale pisano per i principi della *scienza nova* da lui stesso fondata, associando il metodo sperimentale all'analisi matematica. La fama che presto gli sarebbe stata tributata da mezzo mondo ebbe inizio dopo i diciotto anni trascorsi a Padova. Il punto di svolta apparve proprio nell'anno 1610, sconvolgente e luminosissimo, non in cielo, ma sulle pagine stampate a Venezia del *Sidereus nuncius*. Nella sua opera Galileo descrisse e rappresentò con alcune incisioni le osservazioni e le scoperte astronomiche.



Justus Sustermans, Galileo, 1635 (Museo degli Uffizi, Firenze)

che, rese possibili dall'aver puntato per la prima volta il cannocchiale al cielo. Cosicché la Luna gli era apparsa piena di avvallamenti e rilievi, proprio come la Terra, e intorno a Giove aveva scoperto orbitare quattro satelliti, indicati come "medicee sidera" (stelle medicee), atto di omaggio alla famiglia de' Medici, dalla quale Galileo si aspettava protezione e valorizzazione, pensandosi già di ritorno in terra toscana.

Puntato verso l'alto dei cieli, il "cannone con occhio" (cannocchiale) di Galileo squarciò la volta celeste, disintegrandone la metafisica perfezione, ma soprattutto proiettando all'indietro, verso la Terra, le scoperte di un firmamento nel quale i corpi celesti erano tutt'altro che fermi e incorruttibili. Inoltre la scoperta galileiana, di poco successiva, delle fasi di Venere, del tutto analoghe a quelle lunari, svelò definitivamente il moto orbitante dei corpi celesti intorno al sole, pianeta terrestre compreso che, secondo quanto Copernico aveva già teorizzato, è in moto perpetuo e non è posto al centro dell'universo, come del resto l'uomo che lo abita. In Europa le coscienze tremarono, come rivelano questi versi del poeta inglese John Donne, scritti nel 1611 in *Anatomy of the World*: «La nuova filosofia



Urania ed Erato con amorini rendono gloria al ritratto di Galileo (palazzo privato di via Miliani, Fabriano)

richiama tutto in dubbio / l'elemento Fuoco è per intero spento, / il Sole è perduto e la Terra; e in nessun uomo / la mente gli insegna più dove cercarlo. / Spontaneamente gli uomini confessano / che è consumato questo mondo, / quando nei pianeti e nel firmamento cercano in tanti il nuovo. / E vedono che il mondo / è sbriciolato ancora nei suoi atomi. / Tutto va in pezzi, ogni coerenza è scomparsa (...).

Com'è stato ampiamente documentato dalla mostra di Padova, con opere figurative, testi e artefatti tecnologici, Galileo rappresenta l'espressione più alta dell'impronta umanistica rinascimentale italiana, segnata dalla congiunzione di metodo, intuizione creativa, capacità tecnica e operativa, espressione artistica. Il grande esploratore celeste non sarebbe stato ciò che è stato senza la filosofia, la poesia, la musica, l'arte figurativa, la prospettiva e la teoria delle ombre, apprese allo studio di Ostilio Ricci, suo maestro di matematica e geometria, nativo di Fermo.

Amico, corrispondente ed estimatore di noti pittori, tra cui Santi di Tito, il Cigoli e Orazio Gentile-schi, Galileo ne fu più volte ritratto, con particolari

diversi a seconda del momento storico e del contesto di esposizione della sua immagine. Ma il ritratto che più di ogni altro, per diffusione di repliche e di riproduzioni a stampa, ne accompagnò la fama per almeno tre secoli, fu dipinto, su invito dello stesso Galileo, nel 1635 dal pittore fiammingo Justus Sustermans, attivo a Firenze al servizio di Cosimo II de' Medici. Il giudizio del committente fu molto lusinghiero, tanto che scrisse «sono similissimo, di mano eccellente» al suo estimatore ed esule aretino Elia Diodati, che glielo aveva richiesto dalla sua residenza di Parigi. Poi, per espresso volere dello stesso Diodati, il ritratto fu recapitato a Firenze nel 1656, insieme al carteggio con l'amico Galileo, quando il suo allievo prediletto, Vincenzo Viviani, decise di curare un'edizione nuova delle "Opere" galileiane, non pienamente soddisfatto della precedente, stampata a Bologna con la collaborazione del matematico anconetano Carlo Rinaldini.

Quando Sustermans lo ritrasse settantenne e "similissimo", Galileo viveva in libertà condizionata nella sua casa di Arcetri, dopo la condanna del tribunale del Sant'Uffizio e la mortificante costrizione dell'abiura. La sua effigie lo presenta in abito dottorale, concluso dai bianchi risvolti di un ampio colletto, con una canizie pronunciata, la verruca sullo zigomo sinistro, la fronte corrugata da preoccupazioni e ragionamenti che sembrano in procinto di essere pronunciati dalle labbra semiaperte. Il suo sguardo, pur segnato da un velo di sofferenza sopportata stoicamente, è ancora luminoso e acuto, rivolto verso le altezze siderali raggiunte dal suo pensiero.

Il ritratto degli Uffizi è richiamato ad evidenza dall'inserito centrale in tela dipinta, presente sulla volta di un palazzetto nobiliare fabrianese, che affaccia su via Miliani, oggi sede della società "Laboratorio delle idee". Di autore ignoto e di mano non eccelsa, l'immagine costituisce, tuttavia, una testimonianza importante della diffusione capillare dell'icona galileiana presso la nobiltà illuminata della provincia italiana. All'interno di un ovale portato in gloria da due amorini classicheggianti, il ritratto "divinizzato" di Galileo è inserito in una scena allegorica accanto alle personificazioni delle Muse Urania ed Erato: la prima in veste di Astronomia, con i simboli del compasso, della sfera celeste, del cannocchiale ai suoi piedi; mentre la seconda, musa della poesia lirica e amorosa, appare con gli attributi del tamburello e della lira.

L'intreccio di Fabriano con Galileo trova una testimonianza di grande rilievo nella figura di Francesco Stelluti, uno dei fondatori dell'accademia dei Lincei e corrispondente entusiasta, ai limiti dell'adulazione, del pisano ("infra tutti i viventi splendevo d'illustre gloria adorno"), che ne venne magnificato anche in una canzone encomiastica nella parte introduttiva del "Saggiatore". Inoltre, non è da escludere che anche la presenza a Fabriano del pittore Orazio Gentile-schi intorno agli anni 1614-'20, sia connessa alla stima e alla conoscenza galileiana, condivisa con lo Stelluti. La stessa stima che Galileo ebbe riconosciuta da Francesco Maria II della Rovere, duca di Urbino, cui rese visita nel 1618, in occasione di un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto. Tra i sudditi del duca Della Rovere c'era anche il matematico urbinato Guidobaldo del Monte, che favorì l'ascesa accademica di Galilei, sia a Pisa che a Padova. E infine, un altro nodo importante tra Galileo e le Marche è costituito dal settempedano Eustachio Divini, che studiò alla Sapienza con padre Benedetto Castelli, discepolo di Galileo, e che a Roma sarà riconosciuto come uno dei più apprezzati costruttori di telescopi e di microscopi, chiamati dal pisano "occhiali".

Insomma, un rapporto così stretto e ramificato, quello tra le Marche e Galileo, da segnalarsi come tema per un possibile evento espositivo, analogo a quello patavino, ricchissimo di contenuti culturali e artistici, da progettare e costruire in rete tra città e università marchigiane, con il patrocinio di prestigiose istituzioni scientifiche e culturali del nostro Paese.

(Francesco Maria Orsolini)

Un abitante

Un abitante senza città è quello che ora sono. Un abitante che non abita, l'ultimo libro desiderato che non viene letto, un amore da sempre atteso che non viene consumato. Un abitante con città è quello che sono stato in anni felici, forse, ma inconsapevoli. Un abitante con città, consapevole, è tutto quello che voglio tornare ad essere.

(Piero Angeli)

Quando una modella posa per la prima volta



Viola Di Massimo vive e lavora a Roma. I suoi familiari sono originari del Camerinese e ancora trascorrono lunghi periodi di vacanza a Sorti di Pieve Torina, dove la giovane Viola nell'agosto del 2015 ha tenuto una suggestiva mostra. Diplomata al liceo artistico e laureata all'accademia delle belle arti di Roma, ben presto si è avviata alla carriera espositiva, con decine e decine di mostre a Roma e alcune anche nelle

Marche. Nel 2011 ha aperto il suo atelier, fondendosi con attori, musicisti e poeti, per proporre eventi teatrali, musicali e conferenze, dando spazio alla propria attività drammaturgica e pittorica. Nella galleria virtuale www.violadimassimo.com è esposta tutta la sua produzione artistica e sono registrate iniziative e appuntamenti culturali. L'articolo che segue è una sua riflessione sulle modelle che posano per gli artisti.

Quando una modella posa per la prima volta per un artista accade qualcosa di magico e indefinito. Qualcosa che arricchirà l'artista di una nuova sensazione da aggiungere al proprio segno, e qualcosa che arricchirà la modella e la vedrà partecipare in prima linea di una nuova visione di sé e in cui scoprirà un nuovo senso della bellezza attraverso una nuova "veste".

La prima fase è l'atto del togliersi gli indumenti: l'artista deve avere rispetto per quel momento così intimo e lasciare che la modella abbia i suoi tempi, pieghi i vestiti come desidera e ne abbia cura attraverso l'utile lentezza. Nel frattempo l'artista potrà temperare le matite o preparare il materiale che serve. In questo caso parlo di me ed ho usato le matite, tutte uguali, perché non voglio perdere tempo a temperarle se serve, la mina è nera e morbida quanto basta per dare una pressione più forte, netta e potente, se lo desidero.

La modella si mette in posa, non sa come dovrà posizionarsi,

li della modella sono ancora contratti, me ne accorgo anche se è tutto impercettibile. Io non so se realizzerò lavori di valore, se coglierò l'essenza di chi è davanti a me o meno. Ormai ho anche la consapevolezza che a volte "non so proprio disegnare", per cui inizio e basta, perché se mi si lascia il tempo di pensare si insinua qualcosa che non mi farà "sentire" davvero tutto ciò che devo e lascerò perdere. Mi piace poter fare disegni veloci, non solo perché le modelle non professioniste si muovono molto, ma soprattutto perché nella velocità si può perdere la verità della linea, ma non la verità di un momento.

La seconda posa e poi le successive sono belle, i muscoli della modella non sono più tesi, le



ma a me serve solo che sia "lei" per come è. Non le dico nulla, voglio solo che sia se stessa e stia comoda. Nell'atteggiamento naturale di chi posa sono racchiusi i gesti di una vita ed è quello che mi interessa. Quei gesti saranno le linee che comporranno la forma e l'essenza di chi sta posando.

L'inizio è difficile, i muscoli

pose sono più naturali, rilasciate, ha fiducia di me che osservo, mi ha accolto nel suo spazio: accade qualcosa in lei ed è come se lo vedessi. La sua emozione diviene qualcosa di tangibile, sta scoprendo la sua nuova bellezza, diviene un tutt'uno con l'ambiente, con i dipinti che la circondano, la stanza e quello che c'è oltre. Questo si sente e si

vede in modo chiaro.

Essere osservatrice di tutto ciò mi onora, perché il mio compito non è solo quello di tracciare linee più o meno interessanti, ma scoprire chi ho davanti, l'emozione che vive, la sua scoperta. È questo che alimenterà il mio segno, lo renderà un po' più "illuminato" della volta precedente.

Il tempo della posa è finito. Guardiamo insieme i disegni, la modella nonostante non sia rappresentata in modo veristico si riconosce e si commuove, non pensa di essere così "bella" e mi domando se davvero non abbia mai avuto consapevolezza di cosa sia la vera bellezza, quella che rende una persona bella non per le fattezze avallate dal senso di bellezza di quest'era, ma di quella bellezza che appartiene al risultato di tutte le ere, quella composta dalla fusione di mille aspetti e infinite antiche memorie comuni: parlare, guardare, inclinare la testa, camminare, muoversi, ballare, in poche parole: essere.

E poi la modella se ne va con i vestiti di nuovo indosso, ma averli o non averli non è più cosa fondamentale, mostrarsi l'ha resa consapevole di sé. Esporre se stessa per ciò che è l'ha resa ferma e forte come una quercia. Io? che dire: soddisfatta e appagata da un sapere in più che farà parte del mio segno. E poi sì, anche io un po' più bella di riflesso, in effetti, mi ci sento.

(Viola Di Massimo)

Piero Angeli Sono scoppiate le nuvole

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Sabato 11 Agosto 2018

ore 19,00 -

FIUMINATA
TEATRINO PARROCCHIALE

Presenta
Giampaolo Olivieri

Lectura di
Candida Treccola
Carmelo Grazia

Accompagnamento
alla chitarra di
Alessandro Gallati

Illustrazioni di
Francesca Ghergo
Prefazione di
Mario Giannella